

LIRICA - L'opera « Il Naso » rappresentata a Genova

L'ironia di Sciostakovic sul «fiuto» dei burocrati

La musica è tagliente ed anticonvenzionale - Una perfetta realizzazione del Teatro da Camera di Mosca - Il pubblico entusiasta dello scintillante spettacolo

Dai nostri inviati

GENOVA - Al termine dello spettacolo - dopo due ore di invenzioni e di lazzi - un personaggio viene alla ribalta. In tono sentenzioso: « Si può dire quel che si vuole, ma simili cose accadono nel mondo, di rado ma accadono ».

oltre un quarantennio: sino a che questo Teatro da Camera non lo riumano, nel 1977. Rivive in quest'opera l'effervescenza del primo decennio dopo l'Ottobre, quando Meyerhold, Malakovič e lo stesso Sciostakovic abbattevano con allegro entusiasmo le mura del passato per dare vita a una rivoluzione teatrale rivoluzionaria. Il soggetto, ricavato dall'omonima novella di Gogol, è paradossale e sconcertante anche per i musicisti. Esso narra casi di un maggiore Kovalov, piccolo burocrate in cerca di una ricca moglie, che un brutto mattino si destina a Roma. La sua appendice se ne è andata per conto proprio e si pavoneggia nella cattedrale nelle vesti di un consigliere di Stato. Kovalov è rovinato: come farà carriera e come conquisterà una sposa con doti se ha perso la possibilità di fiutare il vento? Avven-

ture e sventate si moltiplicano. Il naso, catturato dalla polizia in una stazione di posta, non si rimpicciolisce, ma si dichiara inerte. Ma alla fine, senza motivo, come era scomparso, esso torna al suo posto e Kovalov può passeggiare liberamente tra le belle ragazze e i burocrati suoi pari.

Un soggetto così paradossale è tutto un programma: medesimo il complotto, dissacrato con slancio. La sua musica sottolinea con ferocia il grottesco della situazione, parodiando le classi e le gerarchie nelle voci e nell'orchestra, secondo i dettami di un'epoca che ha visto nascere Berg, Stravinskij, Krenek, Milhaud e tanti altri.

Lo spirito degli Anni Trenta

Ma, si può ben dire, la cantata in musica era apparsa tanto tagliente e il divertimento tanto crudele e a bile nel condurre lo spettacolo verso l'enorme risata finale con un ininterrotto crescendo di geniali trovate. Che mezzi, E, insomma, un angolo di brillante anticonformismo in opposizione all'accademismo delle grandi istituzioni. Il Naso è la sua insegna, la più brillante, in un repertorio che contiene riscoperte del Settecento, significative novità o anche qualche inevitabile concessione a Krennikov e agli Scudrin, mediocri ma potenti.

La realizzazione - diciamo ancora una volta davanti ai nostri occhi l'autentico spirito degli Anni Trenta in cui, genoviti, gioventù e coraggio si davano la mano. Risorse da un repertorio che non ha mai una volta di più, che hanno torto.

La realizzazione - diciamo ancora una volta davanti ai nostri occhi l'autentico spirito degli Anni Trenta in cui, genoviti, gioventù e coraggio si davano la mano. Risorse da un repertorio che non ha mai una volta di più, che hanno torto.

CINEMA - Prime

Febbre del domani



UNA STRADA CHIAMATA DOMANI regia di Robert Mulligan. Tratto dal romanzo di Richard Price, sceneggiato da Walter Newman. Interpreti: Richard Gere, Paul Sorvino, Tony Lo Bianco, Lella Golderi. Drammatico. Statunitense. 1978.

Stony è un ragazzo italo-americano del Bronx che aspetta l'autunno. La scuola è finita, e presto gli chiederanno che cosa intenda fare. Come tutti gli italo-americani, Stony è molto invischiatosi nella famiglia. Di padre ne ha addirittura due (Tommy, che vede, che lo trasforma di progetti, di baci, di pacche, di rimproveri; lo zio Chubby, che ha perso il suo unico erede, e il fratello minore, che ha una elefantacea tenerezza), la madre è un vulcano di maternità selvaggia, il fratello minore sembra tutto da coccolare perché piccolo, debole, fragile, incompreso. Stretto com'è dalla morsa degli affetti, Stony fatica a trovare identità, perché ci si mettono pure una fidanzata smorfiosa e una nuttella saggia a scombinargli le idee.

Portato com'è a sottrarre il fratello minore dagli assistenti dei genitori e della tivvù, Stony scopre in sé un debole per l'infanzia. E così, grazie all'aiuto di un medico di larghe vedute, viene invitato a intrattenere i bambini in un ospedale. Con il feeling di cui dispone questo ragazzo, ne esce fuori un successo. Ma papà Tommy e zio Chubby lo incalzano, perché gli hanno tenuto caldo il posto accanto a loro in cantierino. E quell'anelito di opporsi è come la corona d'Inghilterra. E' dal giorno in cui sono nato che mi accetta a dire dentro di sé Stony mentre si avvia mentalmente alla sorte designata.

Rubens Tedeschi

La tournée del « Naso » in Italia

Dopo le recite genovesi, il « Naso » di Rubens Tedeschi, in tournée in Italia, si presenta a San Remo. Il « Naso » nelle seguenti città: Torino, domani; Bologna, 10 gennaio (con repliche il 13, 14 e 15); Padova, 11; Modena, 12; Venezia 18, 19, 20, 21, 23; Parma, 28; L'Aquila, 28; Roma, 31 gennaio e 2 febbraio. Poi la compagnia passerà a Brno e a Parigi.

Però, confidando di ritrovarli nelle varie città in cui la compagnia apparirà per tutto il mese, non ci sbarbariamo il compito impossibile di elencare qui nomi degli interpreti, orecchie, quali è a suo modo perfetto e indispensabile. Anche perché, secondo il costume di un'istituzione bene organizzata, essi saranno di sera in sera. Non sarebbe giusto tuttavia, non citare almeno il regista Rubens Tedeschi, che ha curato l'intera produzione (bellissimi costumi), il direttore d'orchestra (che si alternerà con Agramoni) e, come direttore artistico, Kovalov di questa prima serata (che si alternerà con Agramoni) e i protagonisti apparsi per tutti.

madre, fulgida ricomparsa di Lella Golderi, attrice prediletta di Cassavetes (Faces e Shadows).

NELLA FOTO: Paul Sorvino, Richard Gere e Tony Lo Bianco

Lo scenografo ungaro-inglese aveva 82 anni

Morte di Vincent, ultimo dei fratelli Korda

LONDRA - Vincent Korda, il più giovane dei tre fratelli di origine ungherese che dominarono la cinematografia inglese negli anni '30, è morto ieri a Londra all'età di 82 anni. Vincent, oltre che produttore assieme ai fratelli Alexander (morto nel 1956) e Zoltan (morto nel 1961), fu un apprezzato scenografo: curò in particolare gli arredi del film The private lives of Henry VIII (1933), Catherine the great (1934), The ghost goes West (1935), Things to come (1936).

Prima di unirsi al più noto fratello, Sir Alexander, Vincent visse per 12 anni a Parigi facendosi notare tra i pittori impressionisti dell'epoca. Divenne cittadino inglese assieme a Zoltan nel 1938.

Assemblea e sciopero degli attori

ROMA - Un'assemblea organizzativa degli attori della SAI avrà luogo domani al Teatro Placido di Roma (ore 10), in vista dello sciopero nazionale della categoria annunciato per il 15, 16 e 17 gennaio. Nel tre giorni di sciopero si terrà in un teatro romano un'assemblea continua, durante la quale verranno dibattuti i punti della piattaforma rivendicata dalla formazione professionale, rinnovo contratto teatro, richiesta nuova legge teatro, rivendicazione contratto nazionale cinema, rinnovo contratto televisivo, rinnovo contratto dop piaggio. Verranno altresì discusse le modalità di lotta necessarie a sostenere la piattaforma e garantire l'unità e la compattezza della categoria.

Fiasco del nuovo « Mago di Oz »

NEW YORK - Il fiasco commerciale del rifacimento di The Wizard of Oz (« Il mago di Oz »), tratto dalla commedia musicale di L. Frank Baum, rischia di costare caro alla società Universal, soltanto otto milioni di dollari (circa sei miliardi e mezzo di lire italiane) di introiti per un film che è già stato sostituito in molte sale cinematografiche degli Stati Uniti da altre pellicole di maggior richiamo. Il costo complessivo della pellicola è compreso tra i 35 e i 40 milioni di dollari. La Universal, a questo punto, tenterà il tutto per tutto sui mercati stranieri.

LIRICA - « Luisa Miller » apre al San Carlo

Verdi si confronta con la ricerca introspettiva

Notstro servizio

NAPOLI - In ritardo rispetto alla data tradizionale, e dopo la nomina di un comitato straordinario, quale spetta l'ingrato compito di dipanare una matassa terribilmente intricata, è inaugurata l'ultima sera al San Carlo la stagione lirica.

Un personaggio il cui dramma si sviluppa nel circoscritto ambito di accadimenti privati: in tal senso Luisa Miller si accosta a Violetta Valéry, entrambi i personaggi restano vittime di pregiudizi ed intolleranze che sono dell'ambiente, della società in cui essi si muovono.

Questo ripiegamento nella sfera del privato, in questa ricerca introspettiva di più sottili ed articolate sfumature psicologiche, è un tratto di un'opera che anticipa, nei suoi momenti più accessi, quella verdiana. Il tributo pagato al melodramma donizettiano, ed in misura minore a quello belliniano, Verdi lo riscatta nel corso dell'opera, conquistando via via un proprio spazio in teatro e nella fattispecie eminentemente del risalto drammatico assunto dal recitativo che s'innesta all'aria che segue senza soluzioni di continuità nel suo ruolo. Percorrendo inoltre parte del cast Luigi Paolillo ed Eva Ruta.

Eugenio Gugliemmetti, autore dei costumi e dei decori, ha permesso lo spazio scenico con strutture allegre scritte da una sobria stilizzazione, restando però sostanzialmente nel ambito di soluzioni di tipo tradizionale. Limpidamente articolata ci sembra la regia di Carlo Mistranti. Funzionalità nei suoi interventi. Il core direttore da Giacomo Mazzone.

Sandro Rossi

Giovedì si apre Sanremo

Anche nelle canzoni infuria il maltempo

SANREMO - Mentre il conteggio alla rovescia è iniziato a Sanremo, dove il Festival della Canzone italiana si prepara a dare il benvenuto all'« Ariston », noi abbiamo provato a conteggiare le parole più ricorrenti nelle vendite canzoni che saranno in gara.

Ebbene, va subito detto che il Festival inconspicuamente risponde all'attuale ideologia, in un terzo delle canzoni in gara il maltempo, dal la pioggia alla neve.

Si dirà: vento e pioggia sono i termini più usati, ma non accompagnati alla storia della canzone. Versi sono allora, la novità a Sanremo? Regio patto, un mulo che, grazie al numero maggiore di adozioni domestiche, ha da qualche tempo fatto il giro del mondo.

ARRIVA UN CAVALIERE LIBERO E SELVAGGIO. Regista: Alan J. Pakula. Interpreti: Jane Fonda, James Caan, Jason Robards, James Keating. Western. Statunitense. 1978.

In certe vallate del Colorado, nel corso della seconda guerra mondiale, si vive come nell'età preistorica del continente americano. Languidamente, gli ultimi cacciatori si nutrono di mandrie stringendo i denti al sussurro delle lobraggi. Altrettanto stancamente, e anche più sanguinosamente, si protraggono sino all'esaurimento della materia prima (l'uomo).

In questo spettrale universo, si fronteggiano un ex dittatore del latifondo (Jason Robards), una spavalda femmina rurale (Jane Fonda), e un cavaliere libero e selvaggio che ha scelto, in pieno ventesimo secolo, l'esilio campestre. Un odio atavico mai sopito scorre nelle vene di questo mondo di frontiera: sentimento, quieto, che otterrà nuova linfa al sopraggiungere del terzo incomodo, alleato della fama. Mentre il nero e litro spauracchio del petrolio ribolle sotto questa terra che non può più rimandare l'evento di un'esplosione sempre più cupo un senso di sconfitta. Con un estremo, perfido guizzo, l'ultimo degli orgogliosi padroni del Far West firmerà la tragedia con una pennellata di sangue. E questa vecchia guerra, infine stroncata dal suo interno avversario, comincerà un'altra volta, interpretata da un altro statunitense.

Modern western crepuscolare. Arriva un cavaliere libero e selvaggio, è un esempio di estremo individualismo di una tendenza a rivendere il genere, che pure ne ha fatta di strade, da alcuni

d. i.

Requiem per il western

anni a questa parte, a Hollywood i modelli a cui il film si rifà sono ormai, infatti, anch'essi dei classici, dalla Ballata selvaggia di Huro Wood a La valle del sole, dalla Uomo bianco di Silverstein, Uomo bianco di Colvill, Uomo bianco di Sarafian e Corro Rosso, non ari il mio scalpo di Polanski, ora a censo, invece di neggiatore di Arriva un cavaliere libero e selvaggio, Dennis Lynton Clark, ha concesso ai copioni di questi ultimi tre film citati. Tuttavia, la rigorosa assenza di convenzionali motivi spettacolari, ci dimostra che in questo film c'è dell'altro, come ad esempio la descrizione naturalistica, quasi stranita, del mestiere di cowboy dalle fondamenta, spoglia di abili mitici (e qui i riferimenti sono altri, poiché il ricordo suggerisce film diversi) a tutti gli effetti, come il ritorno di Harry Colt di Peter Fonda. Per una mancata di soldi di Stuart Rosenberg. Eppure, non basta registrare tutti gli accostamenti possibili, poiché si sono mirabolanti trovate (come quella balera con tanto di lumicini in mezzo alla prateria) che restituiscono a questo strano film anche una natura di assoluta originalità. Quando il regista Alan J. Pakula non lavora strettamente a soggetto (Tutti gli uomini del Presidente) o non è eccessivamente stralunato (Perché un assassino), il talento e la fantasia gli rendono merito.

Tutti persino troppo appropriati gli interpreti, cominciano da quella faccia di pietra di Jason Robards per finire con una Jane Fonda ammirevole, attendibile e sequente al tempo stesso, anche nel recinto delle vacche.

d. g.

PROSA - A Roma « Il dormitorio universale » di Dominot

Prigione di luci e suoni

ROMA - Poeticamente, castrorifico sin dal titolo questo Il dormitorio universale di Dominot, in scena nella Sala del Teatro di Trastevere. Ma in effetti si tratta di un catastrofismo non tanto geografico quanto esistenziale (il che potrebbe essere anche peggio), minacciato teatralmente da Dominot e dai suoi affiatatissimi compagni di gruppo (Daniele Basile, Claudio Buonfiorio, Marina Cortellessa, Vinicio Diamanti e Anze Simonetti), nell'ambito scenico di una ritualità essenzialmente ludica, anche quando la violenza delle immagini, dei suoni, dei corpi, pare quasi saturare, al limite dell'esplosione, lo spazio teatralmente in cui agiscono gestualmente e vocalmente gli interpreti. Lo spettacolo si sviluppa

interrottamente per circa un'ora, scandito da una serie di sequenze visive, strettamente connesse l'una all'altra da brevi bui, con funzioni di dissolvenze incrociate: un procedimento filmico ormai quasi in disuso, ma che in teatro e nella fattispecie in uno spettacolo essenzialmente « agito » come questo, serve a sottolineare la continuità espressiva, rendendola efficacemente incantevole, ora di gioia, ora di paura, ora di minacce.

Luci e suoni (le prime in genere alle scene) sono donati dallo stesso Dominot, mentre musiche ed effetti sonori sono di Gianni Di Nardo; di Marina Ascari l'adattamento musicale, lo spazio teatralmente in cui agiscono gestualmente e vocalmente gli interpreti. Lo spettacolo si sviluppa

n. f.

campagna abbonamenti

L'Unità strumento del dialogo e del confronto con tutte le forze che vogliono rinnovare l'Italia

tariffe d'abbonamento

annuo: 7 numeri 60.000	6 numeri 52.000	5 numeri 43.000
semestrale: 7 numeri 31.000	6 numeri 27.000	5 numeri 22.500

L'Unità

i paesi socialisti sono molti

Gondrand li raggiunge tutti

- Servizi ferroviari e camionistici diretti completi o groupage, da e per U.R.S.S. - Polonia - Ungheria e per gli altri paesi socialisti.

- Imbarchi da qualsiasi porto italiano toccato da navi sovietiche, delle forniture destinate nell'U.R.S.S. - Trasporti diretti delle merci destinate alle fiere di Mosca, Leningrado, Kiev, Lipsia, Poznan, Brno, Plovdiv, Bucarest, Budapest ed assistenza in loco alla clientela con l'impiego di personale specializzato.

- Spedizioni per via aerea per tutti i paesi socialisti.

- Imballaggio di interi impianti con l'osservanza delle particolari prescrizioni tecniche previste nei capitoli dei paesi socialisti.

GONDRAND

Gondrand: l'unico spedizioniere italiano presente con la sua organizzazione sui mercati di tutti i paesi socialisti - 25 anni di collaborazione al servizio degli operatori italiani.

GONDRAND

Sede sociale: Milano - Via Pontaccio 21 - tel. 874.854 - telex 28888

Presente in 95 località italiane, 227 sedi di Gruppo in Europa. Gondrand su Pagine Gialle (GG)